

## È bella , la mia moto

Mi son comprato la moto. Mica una gran cosa, però è la mia moto. C'è della gente che non ci crede, che è una moto, che quando gli dico che moto è la mia poi mi dicono Eh, dai, poi ne prenderai un'altra, di moto, una moto vera. No no, gli dico io, è bella la mia moto. Che io l'ho proprio cercata quella moto lì, che l'ho rincorsa per tutta l'emilia fin che l'ho trovata in romagna, la mia moto. A Gambettola, Cesena, era andata a finire.

Ci pensavo da un po', alla moto. Ma non avevo mica intenzione di prenderla davvero, che la moto è pericolosa e poi bisogna mantenerla, che mangia come un avvocato, mangia. Donne e motori son gioie e dolori, dicono. Dopo la morosa mi ha mollato, che un altro avrebbe pensato Mi butto nel fiume, oppure si buttava sul letto al buio a piangere col cuscino sulla faccia, o altre cose di quel tipo qua. Io dopo dieci giorni mi son comprato la moto, che mi rifaccio una vita, ho pensato.

Il giorno prima ho comprato il casco, che non ce l'avevo più, il casco. Poi son andato in stazione a piedi che saran state le dieci di sera, mi son fatto la mia fila in biglietteria. Cesena seconda classe, gli dico al bigliettaio. Breve pausa. Sola andata, aggiungo. Sola andata?, chiede lui. Sì, dico io, sola andata, che torno in moto, vado a prendere la moto a Cesena, è bella la mia moto. Intanto che glielo dicevo mi sentivo già un ribelle, con questa cosa della moto, che lui infatti non mi ha più detto niente, mi ha detto solo Undicimilaedue, che si vede che l'ho intimorito un po' con questa faccenda della moto.

Parto dalla stazione la mattina alle sette, alle novenquarto sono a Gambettola, Cesena, sulla mia moto, lanciato sulla via emilia. Che mi sembrava brutto fare l'autostrada con la mia moto anni settanta, che ho pensato Mi deve vedere l'emilia e la romagna, che bella moto che ho. Ho tagliato tutta la regione, toccando tutte le città. Forlì Faenza Imola Bologna Castelfranco Modena Reggio Parma. A passar dentro le città mi sembrava fin che la gente si girava a guardarmi fin che non scomparivo dietro la curva. È bella quella moto lì, pensavano secondo me. E io stavo tutto dritto sulla mia moto, con il giubbettino di plastica rosso e blu che la gente della via emilia si ricorda ancora, mi sa.

A girare con la moto ho scoperto tante cose.

Intanto che il giubbettino di plastica rosso e blu non va mica tanto bene andare in moto, che sotto c'avevo solo la maglietta a maniche corte e quando mi son fermato a Castelfranco a fumare una sigaretta mi sembrava che mi davan le coltellate sulle braccia, che le maniche a

forza di frustarci contro per la velocità me le avevan tutte informicolate.

Ho scoperto anche che i guanti non servono mica solo d'inverno, i guanti, con la moto. A fare la via emilia, lemme lemme, son stato in ballo quasi cinque ore con il sole battente di luglio, che andare con l'aria non me ne accorgevo mica, ma la sera mi son trovato le mani ustionate che sembrava che le avevo messe nel fuoco. Solo la parte sopra, dalle nocche a due dita sopra al polso. Erano amaranto, le mie mani, che c'erano fin delle bolle bianche.

La sera son poi andato a Santantonio a suonare e il signor Tanzi, già a vedermi da lontano mi ha detto Oh, muzio scevola, qualcuno è andato in moto senza guanti, eh? Sì, ho le stimate della moto, non vedi, c'ho detto. Non l'avevo mica detto a nessuno che prendevo la moto. Che moto hai preso, lupo? Mi fa lui. Eh, è bella la mia moto, dico io, la mia moto è così e così, e gli spiego che moto è. Lui fa mente locale e dice Eh, dai, magari un giorno prendi una moto normale, per adesso accontentati. Lì ho cominciato a capire che la gente non la gode mica tanto, la mia moto.

I motociclisti, ho imparato, sono strani.

Io qualche volta faccio dei giri, mica tanto lontano perché ho paura di restare a piedi o che mi si incendi la moto. Una delle prime volte che facevo uno di questi giri sono andato sulla Cisa, che ti senti quasi obbligato se hai la moto, andare sulla Cisa. Infatti c'erano solo che dei motociclisti. Io non ho sorpassato nessuno. Non mi piace sorpassare, che sembra che lo fai per metterti in mostra. Poi vado piano, che un po' c'ho paura, andar forte. Comunque io andavo su e incrociavo i motociclisti che venivano giù. Incrocio uno, fanali accesi, tutto impostato in curva, che io c'avevo da fare andar dritto e quello mi fa un furtivo cenno con la mano sinistra. Dita stese, palmo in basso parallelo al terreno. Che allora ho pensato Carabinieri e ho rallentato, che andavo già piano comunque. Beh passa un altro, stesso cenno. Un altro mi fa vedere indice e medio a V senza staccare la mano dal manubrio. Ho capito, ho capito, carabinieri, polizia, vigili, paletta, rallento, rallento! Però faccio due chilometri e di palette non se ne vedon mica.

Io, andar su, continuo a incrociare gente che mi fa dei cenni. Mano aperta parallela al terreno, indice e medio..... Allora penso, Ho un problema con la moto. Mi fermo sul bordo della strada e controllo, che ho sempre paura che mi va a fuoco la moto, non so perché. Fuoco non ce n'è, le gomme son gonfie, i pezzi secondo me ci son tutti. Son lì fermo che giro intorno alla mia moto luccicante con la sigaretta in bocca che si ferma una moto nera grossa con su due, lui e lei, avvolti nella tuta di pelle nera da vero motociclista. Lui tira su la visiera e mi

fa Hai dei problemi? No, dico io, guardo se mi va a fuoco la moto, che la gente mi fa degli strani segni e ho paura che qui si incendi tutto, non son mica pratico, ce l'ho da poco, la mia moto. È bella la mia moto, aggiungo io prima che faccia dei commenti sulla mia moto. Lui mi guarda, guarda lei didietro, fasciata nella tuta di pelle, poi mi fa Gestì come, così? Mano in basso parallela al terreno, indice e medio. Io faccio segno di sì con la testa. Lui mi squadra e mi accorgo che c'ho ancora il giubbettino di plastica rosso e blu e i guanti arancioni da maringone che son gli unici che ho trovato, che mi bruciavano ancora le mani. Sei nuovo del giro, eh? Mi fa lui. Guarda che quello lì è il saluto del motociclista. Il saluto, dico io. Il saluto, conferma lui e annuisce vigorosamente, annuisce anche lei da didietro. I motociclisti sono una grande famiglia, mi spiega lui, e quando si incrociano si salutano. Intanto che si tira giù la visiera dice Siamo come una setta. Mette in moto, mano in basso parallela al terreno e riparte. Indice e medio, gli faccio io.

Quel giorno lì son tornato verso in giù e appena vedevo una moto da lontano mi preparavo mentalmente. Quando eravam vicini, tac! Mano in basso parallela al terreno. Indice e medio, mi fa lui. Anche il passeggero didietro, delle volte. Una volta, preso dall'entusiasmo, venivo in giù forte e ho salutato con la mano in alto aperta in avanti. L'aria me l'ha spinta indietro fin oltre la testa, la mano, che a momenti cado. Che figura, ho pensato, e infatti quella volta lì non mi han mica salutato.

Adesso ho imparato, sono anch'io nella setta, come un carbonaro, un massone, un ribelle, sfrecciare sulla mia moto a salutare mano in basso parallela al terreno.

C'è delle volte che incrocio tante di quelle moto che mi stanco, salutare mano in basso parallela al terreno. Allora alzo indice e medio senza staccare la mano dal manubrio, che i motociclisti sono una setta e quando incrociano un motociclista gli guardano la mano sinistra per vedere se saluta. È bella la mia moto, e io son gentile, che saluto. Indice e medio, faccio io. Mano in basso, fa lui. Indice e medio faccio io. Mano in basso fa lui.

Mano in basso, faccio io. Lui, delle volte, niente. Non mi saluta mica. Allora tiro su la visiera, in corsa, mi volto indietro e gli urlo Maleducato. Che secondo me non mi sente neanche. Che maleducato.